

L'ARALDO DEL CANADA

Bollettino Italo-Canadese
711 Elm St.

TORONTO ONT.

FONDATA NEL 1906

DEO et PATRIAE

DEO et PATRIAE

ANNO XXVI No. 47

Telefono: CRescent—8445

MONTREAL, SABATO, 26 NOVEMBRE 1932 — ANNO X

Le sale dei Fasci Italiani all'Estero alla Mostra della Rivoluzione Fascista

Le sale dei Fasci italiani all'estero sono certamente fra quelle che maggiormente attirano la commossa attenzione del pubblico, che da tre giorni si addensa nella Mostra della Rivoluzione fascista. Se infatti esse traducono e illustrano la vasta ed altissima opera di rigenerazione politica e morale compiuta dal Regime, il loro particolare riferimento ai milioni di italiani che custodiscono nel cuore, su tutte le vie del mondo, l'immagine sacra della patria, le rende particolarmente ricche di pensosa suggestione. Gli italiani all'estero hanno riempito di sé tutta la storia del cinquantennio politico che va dal 1870 al 1920, ma se il loro sforzo e l'opera loro ha attinto proporzioni ciclopiche e creato in tutto il mondo le opere più grandi e più tangibili uscite dalla fatica di una razza sobria e tenace, è pur vero che la frigidità, l'insipienza e lo scetticismo dell'Italia demo-liberale dimenticò sempre non solo di tutelarne a fronte alta i diritti umani e nazionali, ma trascurò anche di valutare di fronte agli italiani dell'interno il loro silenzioso e superbo sacrificio.

Dieci anni di regime fascista consentono finalmente questa grande riparazione storica; gli italiani dell'estero, verso i quali — come ricorda Piero Parini in un limpido e denso articolo del « Legionario » — andava il pensiero del Duce appena chiamato dai fati a reggere la Nazione, possono oggi vedere adunate in una rivista sintetica le loro opere e le loro fatiche. Arte e documento illustrano sobriamente, in queste sale luminose, tutte le attività e tutte le manifestazioni degli italiani all'estero e dei Fasci italiani all'estero, oggi riuniti sotto la direttiva appassionata e sagace di Piero Parini.

Lo scultore Morbiducci, autore di quel monumento al Bersagliere che Roma inaugurò di recente sul fatal varco di Porta Pia, il pittore Della L'orre, l'architetto Mancini, hanno collaborato, con un novecentismo fatto di equilibrio e di buon gusto, a tracciare e riassumere lungo le pareti, in gruppi plastici e in tempere efficacissime, l'odissea dell'italiano esule dalla patria, accompagnandolo dai giorni oscuri in cui la legge sull'emigrazione gli accordava appena un poco di « pietà statale », fino a quelli densi di eventi in cui l'Italia fascista gli restituisce dignità d'uomo libero e sicura coscienza dei suoi diritti nel mondo, quale cittadino di una grande nazione, in cammino verso il primato intellettuale.

La scritta che corre lungo le pareti, riassume mirabilmente, con stile epigrafico e lapidario, questo concetto: « Dal villaggio natio partirono un giorno gli emigranti senza nome ad arricchire i paesi degli altri: diedero offerta di sangue alla guerra e al Fascismo: sono oggi, fieri e fedeli, gli italiani all'estero ». Già nella prima sala, il visitatore della Mostra è colpito da un raffronto eloquente: una vetrinetta contiene i due passaporti — quello rosso per emigranti, e quello color terracotta per la gente « per bene » — con cui la vecchia Italia tracciava una distinzione fra le classi sociali. Accanto ad essi, è il passaporto

di tipo unico voluto da Mussolini per tutti i cittadini, ricchi o poveri, che escono dal Regno e che il Fascismo considera eguali, nei diritti e nei doveri. Lì vicino, sopra un superbo mappamondo in alluminio e rame che mostra quale grazia e quale forza e spressiva e decorativa possa avere il metallo trattato da artisti, si leggono le cifre impressionanti della folla d'italiani che dal 1881 ad oggi la nostra razza disperse per il mondo...

Amplie vetrinee contengono una suggestiva documentazione fotografica della vita povera, rude, avvilita, dell'emigrante d'un tempo, mostrano i suoi penosi viaggi su scomode e lente navi, sotto il comando sferzante dell'« arruolatore », seguono passo a passo l'azione di questa moltitudine, oscura che dissoda l'America e l'Australia, crea l'architettura ciclopica delle metropoli americane, popola le miniere di tutto il mondo, paziente, operosa, tenace, fino al giorno in cui lo squillo della guerra mondiale richiama in lui il senso delle origini e lo riconduce in patria a combattere ed a morire. E l'epopea di Vittorio Montiglio. L'eroe adolescente accorso dal lontano Cile falsificando per amor patrio il suo atto di nascita ad offrire il braccio alla grande Madre: Vittorio Montiglio che, assieme alle due altre Medaglie d'oro degli italiani all'estero, Ennio Bucchi e Carlo Dall'Oro, riassume in sé tutto il tributo di valore e di sacrificio offerto dagli italiani d'oltre frontiera.

Le vetrine dedicate alle Colonie estive ed ai compegni dei Fasci italiani all'estero commuovono profondamente il pubblico. Vi è raccolta non solo una vasta documentazione fotografica della vita sana e gioconda, moralmente e fisicamente, che trascorrono in Italia figli dei nostri lavoratori all'estero, ma vi trovano posto molte lettere, semplici, suggestive, eloquenti, che i bimbi dirigono dall'estero a coloro che li ebbero in cura in Italia: è la migliore risposta, data dalla schiettezza e divina sincerità della fanciullezza, alle de-

nigrizioni velenose, idiote e malvagie, dell'antifascismo e del fuoruscitismo, inchiodato ormai alla gogna della sua sterile criminalità.

Una grande carta del mondo copre le pareti della terza sala, più specialmente destinata ai Fasci all'estero. Ma prima di entrarvi, il pubblico sfilava con riverenza davanti all'erma di mogano, intagliata a propria di nave, che sorregge il busto di Nicola Bonservizi, il martire caduto a Parigi sotto i colpi della delinquenza antitaliana e antifascista. E osserva ancora la vetrina destinata ad esaltare una delle grandi opere assistenziali del Regime per la maternità. È noto che alcuni paesi stranieri hanno adottato una legge di « protezione demografica » per cui chi nasce in paese estero viene dichiarato ipso iure cittadino di quello stato. Molte madri italiane che vivono all'estero, per sfuggire a questa legge ingiusta e conservare al loro nato la nazionalità italiana, vengono a partorire in patria e sono oggetto delle più premurose e affettuose cure da parte dei Fasci all'estero che provvedono ad ospitarle in apposite cliniche.

Nella terza sala, una vetrina accoglie la camicia nera di Nicola Bonservizi, ed il tocco prelatizio di Don Zaninetti, il sacerdote salesiano perito nell'orrendo attentato di Buenos Ayres, dove, in seguito ad una bomba lanciata contro il Consolato Generale d'Italia, perirono nove connazionali.

Più in là, si scorge il breviario insanguinato di Don Cesare Caravadossi, il generoso sacerdote assassinato da un antifascista a Joeuf, mentre svolgeva come un apostolato la sua generosa e infaticabile opera di bene a profitto di tutti gli italiani, senza distinzione di classe e di partito. Si leggono alcune lettere di Nicola Bonservizi, riboccanti di pietà filiale e di generoso fervore italiano e fascista: brani di scritti di Don Caravadossi, dove il generoso sacerdote sembra sentire l'offerta che farà della vita ad una missione di bene, si alternano, in questo piccolo e sacro Museo, colle schegge delle bombe e degli ordigni infernali con cui l'antifascismo scrive la sua storia e lascia il suo solco sanguinoso.

Le pareti recano i nomi dei quarantacinque martiri del Fascismo caduti per la loro fede in terra straniera. E sembra veramente che la visione diretta e il ricordo eloquente di questo silenzioso martirologio, dove intellettuali e lavoratori del braccio sono accomunati nella maestà del sacrificio, serva a rendere migliori, ed inciti a consacrare la vita con ardente fede all'opera di resurrezione che Benito Mussolini va proseguendo, fra il consenso ormai completo e adorante, di tutto un popolo.

Tutta la stampa fascista all'estero la sua apoteosi in questa mostra.

(SEGUE ALLA PAGINA 2)

Affermazione del Canada Francese

Il ciclo storico si va compiendo. Vi sono dei popoli destinati dalla Provvidenza ad ingrandirsi e a sopravvivere per uno scopo che spesso sfugge all'osservazione umana. Nella terra della Provincia di Quebec, che contiene in maggioranza il popolo francese canadese, che nello spazio di tre secoli, da poche migliaia ha raggiunto i tre milioni, il destino, o meglio il disegno della Provvidenza va conquistando di giorno in giorno le vie della grandezza e quindi della sopravvivenza.

Si assiste spesso allo spettacolo di vedere salire ai più alti posti di responsabilità i canadesi di lingua francese. Specialmente in questi ultimi tempi tale fatto è veramente importante e ciò costituisce un bene soprattutto per la religione cattolica, che sopra i canadesi francesi ha contato e può contare smisuratamente. Mentre il Messico e la Spagna non risparmiano attacchi incoscienti verso la vera Chiesa, questo popolo dalle origini quanto mai umili, rimane fedele ai principi di cattolicità romana, e lavora instancabilmente per la loro pratica ed affermazione.

* * *

INTANTO in questo slancio di opere e di movimento cattolico ferve ardente la lotta. I Cattolici canadesi ritengono non a torto che la loro fede è maggiormente sicura nel patrimonio della loro lingua e quindi lottano per la fede e per la lingua. E tale lotta, del resto legittima, poichè sia l'inglese che il francese sono le due lingue ufficiali del Canada, contiene in sé dei valori morali pregevoli e soprattutto detiene l'avvenire della grandezza e cattolicità del Canada. Dappertutto l'elemento anglo protestante si indebolisce, cede terreno dinanzi al disegno provvidenziale di rapida espansione dell'elemento franco canadese. La cattolicità e la latinità della Provincia di Quebec si vanno sempre più affermando ed ingigantendo.

Le quotidiane lotte perchè il bilinguismo del Canada sia rispettato e praticato sono come la scintilla che divamperà in incendio: esse sono il nutrimento indispensabile per difendere i patrimoni inalienabili della fede e cattolicità. Adesso i cattolici franco canadesi costituiscono un terzo della popolazione del Canada, tutti uniti da una sola fede e da un solo ideale. Lasciate che questo popolo dalle umili origini cresca e si moltiplichi, come per il passato. Invano si arresterà il trionfo del disegno che la Provvidenza gli ha affidato. La stessa costituzionalità del bilinguismo non è un fatto provvidenziale? Il popolo franco canadese diverrà non lontano il popolo eletto del continente americano.

CAV. AVV. GIACINTO LECCISI

QUADRAGESIMO ANNO

Il movimento sociale cattolico nel Canada non conosce soste.

L'Università Laval, dietro domanda di Sua Ecc. Mons. Villeneuve, Arcivescovo di Quebec, darà ben presto una serie di conferenze sopra l'Enciclica « Quadragesimo Anno ». Sono i professori della Scuola di Scienze Sociali che parleranno del celebre documento. La prima conferenza avrà luogo il 22 novembre, martedì sera, alle ore 8,15. Le altre seguiranno ogni quindici giorni. Saranno trattati i seguenti soggetti: Mons. L. A. Paquet: « Uno sguardo sopra le due encicliche »; Mons. W. Lebon: « Il capitalismo, sua legittimità e suoi abusi »; M. L. Pelland: « L'Azione dello Stato nella crisi attuale »; Rev. Padre J. P. Archambault, S.J.: « Le associazioni professionali e la collaborazione di tutti i cittadini nella restaurazione sociale »; Mons. W. Lebon: « Il giusto salario »; M. C. Gagnon: « La riforma dei costumi ».

Come si vede, questi soggetti sono della più grande importanza. Senza alcun dubbio, essi saranno trattati con grande competenza dai professori della Scuola di Scienze Sociali, ed aporranno dei vantaggi al popolo, che adesso ha bisogno di maggiore indirizzo per le idee sovversive che guadagnano ogni giorno terreno favorite quasi dalla crisi. Il Canada cattolico non si farà sorprendere all'improvviso, ragione per cui si moltiplicano opere e conferenze sociali con sorprendente rapidità. Colui che dirige il movimento delle classi sociali del Canada è l'instancabile Padre Gesuita, J. P. Archambault, del quale ci siamo diverse volte occupati.